

QUI GIOVANI

Cittadini del mondo dopo la Brexit

Anna Manzoni

Nel Regno Unito, patria della recente e tanto discussa Brexit, risiedono oggi oltre 3 milioni di europei e tra questi più di 600.000 sono italiani. Nel Paese, di fatto, il 13% della sua popolazione (8 milioni circa) è nato all'estero. In un luogo dove tanta internazionalità e convivenza di culture coesistono da decenni, dove in molti hanno trovato le proprie opportunità di lavoro sentendosi a casa, adesso molte cose si percepiscono in maniera diversa.

S. M., 33 anni, lavora e risiede a Londra ormai da quattro anni, ma pur avendo nel cuore la città che l'ha accolta per almeno due periodi consi-

stenti della sua vita, negli ultimi mesi percepisce la distanza di molti inglesi che hanno deciso di uscire dall'Europa. "Si respira un'aria diversa – ci spiega –, è come se, dopo il referendum, non riuscissi più a sentirti parte di un unico progetto di condivisione, non ci si sente più cittadini di un'unica, grande casa, come prima quando le differenze non si percepivano". Il fatto che S. lavori per un'agenzia europea non facilita di certo le cose e, anzi, le conseguenze si fanno e faranno sentire ancora di più.

Meno di dieci anni fa, a seguito del conseguimento della Laurea in Trade Marketing presso l'Università di

Parma, S. decide di trasferirsi per un periodo di circa otto mesi a Londra, guadagnando qualcosa con diversi lavoretti e soprattutto con l'obiettivo di migliorare il suo inglese per poterlo sfruttare nel mondo del lavoro una volta rientrata in Italia. Con lei partono altri due amici italiani e le prime quattro settimane le trascorrono tra scuola e famiglie dalle quali vengono ospitati. Si ambientano sentendosi a casa in un Paese che, pur non essendo il proprio, non faceva sentire ospiti nessuno, ma tutti parte di un'unica famiglia. Per un paio di mesi S. e i suoi amici lavorano anche da Mc Donald's e i ricordi di esperienze trascorse dietro a una friggitrice o alla cassa li fanno ancora sorridere. I lavori sono saltuari, anche perché le esigenze di S. e i suoi amici sono anche quelle di mantenere i rapporti con le famiglie in Italia. Così tra un lavoretto in pasticceria, uno al bar o nei ristoranti, trascorrono i mesi condividendo con moltissime persone da tutto il mondo un pezzetto di vita fondamentale per il passaggio progressivo al mondo del lavoro per il quale si era studiato. I ragazzi italiani si affidano ad un'agenzia che procura loro un appartamento per dieci persone, convivenza non del tutto facile, ma da conservare nel bagaglio di esperienze che solo una grande città europea moderna ed efficiente può riservarti come se fosse normale. Le esperienze per S. sono innumerevoli e forse quelle elencate restano le più quotidiane; vissute nelle nostre piccole città non avrebbero

lo stesso sapore, anche perché a 25 anni, dopo gli studi, tutto fa curriculum e tutto viene assorbito in maniera diversa, soprattutto se vissuto in una città internazionale, dove i ritmi sono diversi e anche stancanti, ma comunque ricchi di valore e condivisione con chi ti trovi a fianco nella quotidianità.

Dopo questi otto mesi, soddisfatta e senza rimpianti, S. torna a casa e si mette a cercare lavoro. Viene subito contattata dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare per un'attività di *reception* presso la sede di Parma. Lottima conoscenza dell'inglese e dello spagnolo appreso durante il progetto Erasmus a Barcellona negli anni dell'Università le rendono subito i primi riscontri. Dopo un paio di mesi S. viene spostata all'Ufficio logistica dove, a seguito della partecipazione ad un concorso pubblico viene a breve assunta dall'Agenzia. Trascorrono così quattro anni tra attività logistiche, di contrattistica, cancelleria e di supporto ai vari uffici per le quali S., seppur non del tutto insoddisfatta, non vede particolari possibilità o movimenti di crescita professionale.

Non appena le si presenta l'occasione di una posizione aperta presso l'EBA European Banking Authority, si iscrive al bando di assunzione e si ritrova quasi per caso, ancora una volta, nella sua amata Londra che tanto l'aveva ben accolta quattro anni prima. La mansione di S. nel nuovo lavoro è di assistente di direzione, una posi-

zione che probabilmente nel nostro Paese non avrebbe raggiunto e che tutt'ora molti giovani faticano ad ottenere. Una splendida offerta per S., che ci tiene a specificare "la mia non è stata assolutamente una fuga". Ha semplicemente colto un'opportunità, in un momento della sua vita nel quale aveva l'età e le condizioni per decidere di ritagliarsi, ancora una volta, alcuni anni in una grande città europea.

Per S. e il fidanzato, che nel giro di qualche mese ha colto un'altra opportunità di lavoro per raggiungerla, Londra ha offerto un clima di rispetto reciproco tra culture diverse che difficilmente in Italia convivono e la naturale convivenza tra religioni diverse. Hanno e stanno tutt'ora gustando, da ormai quattro anni, il piacere di cenare con colleghi che provengono dai più svariati Paesi, consci che conoscere gli altri è un arricchimento.

"Molti giovani inglesi che frequentiamo – mi racconta S. – sono delusi dall'esito del referendum, non si sentono rappresentati dalla scelta dei loro connazionali. Di fatto anche noi da alcuni mesi ci sentiamo meno voluti, uscire dall'Europa significa in fondo non volere gli europei in casa propria". Secondo lei la Brexit è stata fortemente dettata dalle conseguenze dell'immigrazione, dalle politiche degli anni precedenti a favore degli immigrati, che talvolta non lavorano o con un lavoro mantengono famiglie molte numerose. La paura

del diverso, fomentata anche degli ultimi fatti di cronaca, ha poi fatto il resto... La Brexit ha conseguenze pesanti, si tratta di una vera chiusura, dove anche chi risiede nel Paese da molti anni si trova in bilico tra l'accelerazione delle pratiche per la cittadinanza o la definitiva scelta di lasciare la Gran Bretagna.

S. guarda in faccia la realtà ma non drammatizza, ci racconta che probabilmente anche senza Brexit sarebbe tornata. Si era data un tempo per vivere in una città meravigliosa come Londra, dove però i ritmi ti prosciugano le energie e le giornate corrono veloci.

In una città straniera, non bisogna dimenticarlo, si è ospiti e si acquisiscono dei diritti, ma si adempiono anche dei doveri. Questi spesso tornano a favore del Paese ospitante: qualcuno sembra esserselo dimenticato soffocato dalla paura. È ovvio che un'agenzia come quella di S., dove Londra era una delle principali sedi, dopo la Brexit dovrà essere trasferita in una meta ancora da definirsi e per la quale lei potrà decidere il da farsi. Molti colleghi inglesi, invece, potrebbero trovarsi senza lavoro.

Per una generazione come la nostra, cresciuta sentendosi sempre più cittadina del mondo, che ha imparato a vedere anche attraverso progetti di studio internazionali ed europei come la convivenza sia possibile, la situazione che ha causato questo referendum si fa fatica a comprendere.

